

Mar Vinicio Masoni

Sintesi dell'intervento a Roma nella giornata organizzata dall'ANIES

Colgo volentieri la dimensione storica offerta dalla presidente Zilli, che ringrazio per l'invito a queste giornate. Siamo davvero i soggetti di una svolta epocale. La scuola delle origini, quella di due secoli e mezzo fa nata dalla Rivoluzione Francese e dal bisogno inglese di mano d'opera "specializzata" per le nuove fabbriche tessili, aveva soprattutto il compito storicamente nuovo di salvaguardare i saperi, le conoscenze costruite e accumulate dalle nuove patrie nascenti alla fine del Settecento. Non si trattava di favorire nuove conoscenze, ma di conservare e tramandare ciò che si era costruito. Per non perderlo.

Va da sé che quel tipo di scuola avesse bisogno di "studenti" passivi, pronti a obbedire e ad apprendere ciò che doveva essere appreso. E' a quel tipo di scuola che si addice il detto moriniano: riempimento di teste vuote.

Una preponderante caratteristica del tempo favoriva e permetteva quel tipo di scuola, l'idea onnicoprente di obbedienza e di gerarchia ferrea.

Il mondo poi cambia. Sempre più rapidamente.

Dalle patrie appena costruite e da salvaguardare si sta passando a una nuova patria, l'Europa, ancora in costruzione. La differenza fra queste due condizioni si riverbera pesantemente sul modo in cui dovrebbe essere concepita la scuola.

Ora c'è da costruire e non da conservare.

Per farlo occorre tener conto di nuovi contesti e di nuovi problemi.

Il collante dell'obbedienza gerarchica fa sempre meno presa. La ragione è evidente: le democrazie mature col loro allargamento del concetto di dignità e libertà tolgono forza ai vincoli gerarchici. Per quanto riguarda l'insegnamento, per esempio, si può sintetizzare lo stato attuale dicendo che chi insegna non è più protetto dal ruolo.

Utilizzando in modo "largo" il termine 'disobbedienza' se ne può vedere il dilagare.

Un'altra sintesi potrebbe essere scritta così: insegnanti non più protetti dal ruolo tentano di farlo valere dando ordini. Ma gli ordini non passano. Detto in un altro modo: *saperi comandati a ragazzi disobbedienti*. E' un ossimoro che descrive la crisi attuale della nostra scuola.

Un secondo problema, molto meno presente solo un secolo fa, è quello della costruzione e difesa della identità degli studenti (e nostra). Senza un "io" riconosciuto dagli altri si rischia l'invisibilità sociale. Oggi questo è diventato il primo obiettivo, l'obiettivo vitale di ogni studente.

Si ottiene l'identità ripetendo comportamenti simili in determinati contesti, e la si ottiene perché il pubblico di quei contesti finisce col dire del soggetto osservato sempre le stesse cose. E' questo il modo in cui si inizia ad esistere oggi. Vale per il bullo e per il diligente dai nobili comportamenti, il "buon Garrone" moderno.

Vale per il bravo magistrato e per il mafioso di "rango".

Tutto suggerisce nuove modalità di insegnamento:

- 1) Si è efficaci quando si dà all'altro il SUO ritratto. Quando si è cioè attenti allo stile cognitivo, alle conoscenze, ai timori, agli entusiasmi dell'altro. Farlo con trenta studenti è difficile, da qui la crisi del gruppo classe.
- 2) Si ottengono cambiamenti mettendo in atto autocambiamenti, mentre facendo sempre le stesse cose si ottiene solo di rinforzare i problemi, grazie al modo in cui si forma l'identità.
- 3) Occorre non dare ordini, ma ottenere attenzione e interesse mostrando le proprie competenze e non i propri "gradi". Occorre quindi insegnare senza comandare i saperi. I modi ci sono. Uno dei più efficaci è la mediazione scolastica.
- 4) Occorre aiutare lo sviluppo di identità positive. Lo si fa privilegiando le azioni corrette più che gli errori.

Mi si consenta una sintesi finale: occorre fare in modo che l'insegnante (e quindi la scuola intera), sappia che fra i suoi compiti, uno dei più importanti è quello di far scoprire agli allievi che anche se "cambiassero" in meglio, non perderebbero la loro identità, perché la scuola si accorgerebbe ugualmente di loro.